

LA DONNA ITALIANA DA SALÒ ALLA PRIMA REPUBBLICA

a cura di Romain H. Rainero



Ed. Libreria



CUESP

LA DONNA ITALIANA DA SALÒ ALLA PRIMA REPUBBLICA

a cura di Romain H. Rainero

Ed. Libreria  CUESP

a cura di

Romain H. Rainero

LA DONNA ITALIANA DA SALÒ ALLA PRIMA REPUBBLICA

ISBN 978-88-6301-031-2

Copyright dell'autore

È vietata la riproduzione, totale o parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno e didattico, se non espressamente autorizzata.

Febbraio 2010

Publicato a cura della Libreria CUESP soc. coop.

Via Conservatorio 7, 20122 Milano

Cooperativa Universitaria Editrice Scienze Politiche, soc. coop.

Sede legale: Via Conservatorio 7, 20122 Milano

Sede amministrativa: Corso di Porta Vittoria 28, 20122 Milano

La ragazza che disse di no. Franca Viola: contro la consuetudine del "matrimonio riparatore"

di Marco Cuzzi

Non fu un gesto coraggioso. Ho fatto solo quello che mi sentivo di fare, come farebbe oggi una qualsiasi ragazza. Ho ascoltato il mio cuore, il resto è venuto da sé³⁸¹.

Chi parla è Francesca Viola, detta Franca, una bella signora di 61 anni. Vive ad Alcamo, in provincia di Trapani. Madre di tre figli, è diventata nonna e oggi conduce una vita discreta, lontano dai riflettori, con la riservatezza tipica di tante donne siciliane. In questi ultimi decenni, un mondo intero è cambiato sotto i suoi occhi. La Sicilia di quando Franca aveva 18 anni non esiste più. Gli ultimi residui di una cultura arcaica, patriarcale, basata su precetti tribali gravitanti attorno al solito e famigerato problema dell'onore – concetti mutuati e prestati in un processo osmotico dalla cultura e alla mafiosa, come ha sottolineato Simona Mafai³⁸², stanno rapidamente scomparendo. I vecchi padrini, gli "uomini di *panza*" così bene rappresentati dal don Mariano di Sciascia, hanno lasciato il posto prima a feroci briganti stragisti e poi a una generazione di *manager* del crimine alle prese con nuovi concorrenti stranieri ma soprattutto con una nuova società civile. Quel mondo fatto di omertà e rispetto verso gli "uomini d'onore" si sta dissolvendo, e con esso il tessuto consensuale sul quale si era pasciuta per decenni, per secoli, l'"onorata società" (l'onore, ancora una volta...).

Forse impaurita e inquieta, nonna Franca ha guardato – dalla finestra prima ancora che alla televisione, ché da quelle parti le notizie arrivavano prima dalla strada che dal telegiornale – il sanguinoso processo di

³⁸¹. Dall'intervista rilasciata il 17 gennaio 2006 dalla signora Viola a Riccardo Vescovo, in: "Ateneonline", Testata giornalistica dell'Università degli Studi di Palermo, aggiornamento n. 1361, www.ateneonline-aol.it.

³⁸². Simona Mafai, *Le siciliane*, in: AA.VV., *Essere donna in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 48.

modernizzazione dell'isola. Ma non si è limitata a osservare: ha fatto una scelta di campo, dichiarando la propria simpatia ai coraggiosi ragazzi del comitato "Addiopizzo" e delle lotte antiracket.³⁸³ Questa signora di mezz'età sembra una dei tanti spettatori-protagonisti del lungo calvario di trasformazione che ha intrapreso e sta ancora compiendo la tormentata Trinacria.

Ma ci fu un tempo in cui la giovane Franca Viola – nel suo gesto, convinto o indotto che fosse, inconsapevole della valanga che avrebbe generato ma comunque coraggioso – diede un contributo a questa modernizzazione, all'abbandono delle ultime vestigia feudali radicate nelle coscienze di tanti suoi conterranei. Una valanga che si sarebbe aggiunta al generale "miracolo etico" – come lo ha efficacemente definito Luigi Covatta –³⁸⁴ che investì l'Italia degli anni Sessanta e Settanta: l'Italia che, al referendum sul divorzio del 1974, avrebbe fatto eco con tanti "no" a quel "no", pronunciato da una ragazza diciottenne di Alcamo, in provincia di Trapani.

È il mattino di Santo Stefano del 1965. Nella loro casa di Alcamo, i Viola stanno preparando il tradizionale pranzo postnatalizio. Il padre è un contadino di vecchio stampo, con un campo e un vigneto; guadagna 200 mila lire l'anno, lo stipendio mensile di un operaio della Fiat: una miseria anche per una cittadina siciliana.³⁸⁵ Ma il capofamiglia porta un nome che più che un programma appare come una promessa: Bernardo Viola, quasi omonimo del testardo e orgoglioso protagonista del "Fontamara" di Silone. Nel corso del processo i giornali riporteranno di volta in volta l'immagine evocata dalle controparti legali, di un patriarca autoritario, di un rozzo rurale analfabeta, di un padre amorevole e moderno, di un coraggioso combattente solitario contro una prassi aberrante e addirittura contro l'ancora in larga parte innominabile mafia. Ma il ritratto di don Bernardo compiuto dal "Giornale di Sicilia" al termine del lungo processo è forse il più indovinato:

³⁸³. Dall'intervista rilasciata il 17 gennaio 2006 dalla signora Viola a Riccardo Vescovo, *cit.*

³⁸⁴. Luigi Covatta, *Diario della Repubblica*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006, p. 89.

³⁸⁵. Marta Boneschi, *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il Novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 280.

I ritratti che la parte civile e la difesa tracciano di Bernardo hanno tutti [...] il difetto di essere astratti, quasi didascalici. Nella realtà il protagonista di questa vicenda sembra un'altra cosa: un uomo con tutti i difetti e i privilegi della 'vecchia Sicilia', che però ha capito, forse perché glielo hanno spiegato, di trovarsi dalla parte del giusto. Egli si attacca a cose concrete, agli avvenimenti che lo toccano direttamente.³⁸⁶

Silenziosa e rispettosa del suo ruolo appare la moglie, Vita Serro, che si occupa del piccolo Mariano, il figlio di otto anni, e stravede per la figlia.

Franca è la primogenita, ha 17 anni ed è molto bella: occhi mandorlati e capelli corvini, lineamenti delicati, figura slanciata. Pur giovanissima, ha un fascino mediterraneo che la rende oggetto di apprezzamenti più o meno rispettosi e di desideri malsopiti da parte dei giovanotti del paese: "Un po' bambola e un po' principessa" la descrive Marta Boneschi, in un ritratto dedicato alla giovane di Alcamo: "È ancora un'adolescente, ma ha già fatto girare la testa a più di un giovanotto della città".³⁸⁷ È una brava ragazza, che porta il dovuto rispetto al *pater familias* e ne riconosce il ruolo centrale, come da tradizione.

A 15 anni è stato oggetto del corteggiamento di un ragazzo di dieci anni più grande, Filippo Melodia. Melodia è un tipico "picciotto", con un suo indiscutibile fascino, dotato di "un lungo, aperto, prepotente sorriso da padrone del mondo" come scriverà Pietro Zullino in un memorabile reportage dal titolo emblematico: "Don Rodrigo in Sicilia".³⁸⁸ Una sorta di bullo di paese (le sue foto con il sigaro in bocca su un viso poco più che da adolescente, da Al Capone in fasce, faranno il giro della nazione), che ha creato attorno a sé un piccolo clan di una decina di imberbi delinquenti. Noto da tempo alle autorità, imparentato con i clan mafiosi dei Galli e dei Rimi, potenti boss della cittadina del trapanese, si muove ad Alcamo come se fosse don Vizzini, ma senza quell'aurea di sacralità che circonda i vecchi "uomini d'onore". È un mafioso di nuova generazione, assai più prossimo al teppismo da strada: sotto la giacca ostenta un "ferro", una pistola semiautomatica calibro nove, come un vero gangster. La gente più che rispettarlo, ne teme gli atteggiamenti smargiassi e le "onorate" parentele, alle quali si somma un livello

³⁸⁶. "Giornale di Sicilia", 16 dicembre 1966.

³⁸⁷. Marta Boneschi, *Di testa loro., cit.*, p. 281.

³⁸⁸. "Epoca", 6 febbraio 1966, p. 80.

sociale che i Viola non possono neppure immaginarsi. Paradossalmente, di tutta quella vicenda, il picciotto Melodia resterà una figura di sfondo, che i giornali dell'isola liquideranno affrettandosi a distinguere quella malapianta, o "malacarne" come si dice laggiù, da una società complessivamente sana.

Don Bernardo ha inizialmente acconsentito a Melodia a "frequentare" Franca: nel linguaggio d'onore, significa venire a trovarla nella casa paterna, intrattenersi in chiacchierate sotto lo sguardo vigile dei genitori di lei. Si è sviluppato il tipico corteggiamento tradizionale: lui si è pavoneggiato con i beni di famiglia, la sua potente Giulietta, la stabilità economica, omettendo l'origine dei proventi ma sottolineando il suo incontrastato potere in città; lei, ha risposto comunicando sogni e speranze di una quindicenne.³⁸⁹ Franca ha avuto più di un dubbio su quel giovanotto. I dubbi, allorquando il Melodia tenta di rubare una moto, sono diventati certezze: "Allora", racconterà in seguito la ragazza "mi cadde dal cuore".³⁹⁰ Franca ne ha parlato alla madre. Insieme sono andati da don Bernardo, che ha deciso di non benedire il fidanzamento.

È stata una decisione determinata anche dalla voce delle "imprese" del giovane delinquente. Già in questo appaiono i prodromi delle scelte future del patriarca e di sua figlia: nella cosmogonia tradizionalista di Bernardo Viola non c'è spazio per i lestofanti, anche se questi tentano disperatamente di farsi passare per "uomini d'onore".

Dinanzi a questo diniego, Melodia ha lasciato l'isola e si è trasferito in Germania, come tanti giovani siciliani dell'epoca. Il no di don Bernardo non è l'unico motivo. È il 1963, e la mafia sta subendo la prima grande offensiva dello Stato: il boss Vincenzo Rimi, imparentato con Melodia, è stato arrestato. Come risposta Cosa nostra ha organizzato un terribile attentato a Ciaculli, presso Palermo, che è costato la vita a sette carabinieri. L'ondata di arresti conseguente ha spinto il boss dei boss Salvatore Greco ad abbandonare l'isola. Per un piccolo capobanda come Filippo Melodia, lasciare la Sicilia per un po' di tempo è stata una scelta obbligata. Dice un vecchio adagio di Cosa nostra: "*Chinati, o canna, che il fiume è in piena*". E Filippo obbedisce all'adagio mafioso: deve passare il brutto momento.

Tornato ad Alcamo nei primi mesi del 1965, Melodia ha rivisto la bella Franca. Forse l'ha notata durante quelle sfilate di famiglia della

³⁸⁹. Marta Boneschi, *Di testa loro*, cit., pp. 282-283.

³⁹⁰. "Epoca", 11 dicembre 1966, p. 120.

domenica mattina, per andare a messa. Le ragazze raggiungono il sagrato con gli occhi bassi, al fianco dei genitori; i giovanotti dai bar circostanti la piazza (lui frequenta il bar Calypso, il più "in" di Alcamo) le osservano e commentano, mentre si godono il sole caldo in attesa di qualche lavoretto commissionato a cottimo.

Al desiderio verso quella che ritiene essere una sua proprietà si aggiunge la rabbia di venire stato escluso da quel bifolco irrispettoso, suscitando commenti poco piacevoli nella sua piccola banda di delinquenti in erba. Don Bernardo è stato chiaro: il fidanzamento non si farà. Lo ha ripetuto di nuovo al ragazzo, tornato all'attacco con le sue pretese: "Giovanotto, non era cosa prima, e non è cosa adesso: Franca non ha sentito la vostra mancanza e può trovare un marito migliore di voi".³⁹¹

L'onore infranto due volte, perché abbandonato dalla propria femmina e perché rifiutato dalla famiglia di lei. È giunto per Filippo Melodia il giorno della vendetta. Tra maggio e luglio il ragazzo incendia il capanno degli attrezzi dei Viola; quindi distrugge una piccola coltivazione vitivinicola di don Bernardo. Il contadino denuncia le devastazioni alla polizia, ma non ci sono prove né testimoni: solo il sospetto che dietro tutto ciò si celi il pretendente respinto.

Le vessazioni proseguono, anche indirette. Alla fine dell'estate Melodia avvicina il padre di un ragazzo, Antonino Zagami, che notoriamente sta corteggiando Franca, e gli impone di allontanarlo dalla giovane: "*Qui siamo ad Alcamo, non a Milano*", dirà in un'intervista successiva il padre del corteggiatore minacciato; "Ho paura: abbiamo tutti paura".³⁹² Ma Melodia non è ancora soddisfatto. Riscopertosi allevatore, il piccolo boss fa mandare una mandria di buoi a pascolare nei fondi di pomodori della famiglia di Franca: un'onta prima ancora che un illecito. Un'onta economicamente devastante per chi vive di quello. Ora i Viola non hanno più nulla, ma la decisione di non acconsentire al matrimonio rimane, ad ogni costo.³⁹³

Infine, Melodia passa ad azioni più dirette, convinto della propria impunibilità: in ottobre intimidisce direttamente don Bernardo, con la sua pistola: "*Mi diceva: 'Chista è chidda che scaccia la testa a vos-*

³⁹¹. "Epoca", 6 febbraio 1966, p. 82.

³⁹². "Epoca", 20 febbraio 1966, p. 68.

³⁹³. Marta Boneschi, *Di testa loro., cit.*, p. 286.

sia".³⁹⁴ Ora è tutto pronto per la *fuitina*, che si compirà la notte del 26 dicembre 1965.

Prima di proseguire nella ricostruzione dei fatti, è doveroso soffermarsi su un particolare. In questa vicenda compaiono altri protagonisti. Non sono persone, ma ordinamenti giuridici e consuetudini arcaiche.

Leonardo Sciascia, in un suo articolo sull'"Ora" di Palermo, riferendosi al giovane Melodia scriverà: "Ma è tutta colpa di Melodia? C'è un altro imputato, ed è il Codice penale".³⁹⁵ Nel caso Viola sussistono le condizioni per individuare in ben specifici articoli del codice dell'intera vicenda.

I punti di partenza dell'iniziativa criminale del giovane Melodia sono gli articoli 522 e 544: gli ordinamenti che riconoscono nel "matrimonio riparatore" l'estinzione di un reato di vero e proprio rapimento con possibile stupro. Nello specifico si definisce l'azione illecita come "Ratto ai fini di matrimonio", da distinguersi dal "Ratto ai fini di libidine". Recitava l'articolo 522:

Articolo 522

Ratto a fine di matrimonio

Chiunque, con violenza, minaccia o inganno, sottrae o ritiene, per fine di matrimonio, una donna non coniugata, è punito con la reclusione da uno a tre anni. Se il fatto è commesso in danno di una persona dell'uno o dell'altro sesso, non coniugata, maggiore degli anni quattordici e minore degli anni diciotto, la pena è della reclusione da due a cinque anni.³⁹⁶

Il reato veniva però estinto dall'articolo 544:

Articolo 544

Causa speciale di estinzione del reato

³⁹⁴. "L'Ora", 26-27 novembre 1966.

³⁹⁵. "L'Ora", 19-20 dicembre 1966.

³⁹⁶. Sofo Borghese, *Il Codice penale italiano commentato articolo per articolo coi richiami alla più recente giurisprudenza*, Casa Editrice Vallardi, Milano, 1953, pp. 639-640.

Per i delitti preveduti dal capo primo [...], il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali.³⁹⁷

Circa le consuetudini, bisognerebbe rifarsi a quello straordinario libro-inchiesta di Lieta Harrison articolato in più di seicento interviste condotte su un eterogeneo campione di donne e uomini siciliani. Il libro è dedicato alle "svergognate", e cioè:

[...] Quelle ragazze che incorrono, per il loro comportamento, nel giudizio negativo della società siciliana, che le condanna e le mette al bando perché le loro colpe vengono considerate un pericolo per l'intera struttura sociale e per i valori che la regolano.³⁹⁸

E quali sono le colpe? Come fa una donna a "svergognarsi"? Perdendo l'onore. E l'onore femminile si pregiudica perdendo la verginità prima del matrimonio. Nelle interviste effettuate dalla giornalista si delinea una radicata e maggioritaria convinzione (anche tra le donne siciliane) che è il matrimonio l'unico strumento per ricostruire quell'onore smarrito.

Per riassumere, la donna non deve avere rapporti prematrimoniali; se li ha, viene automaticamente catalogata dal mondo che la circonda come "svergognata", e trattata quasi come una prostituta. Ma si inserisce un *escamotage* in questo ordinamento quasi tribale. La donna "[...] può soggiacere vittima di un ratto e di una violenza, e in tal caso deve sposare il suo seduttore".³⁹⁹ Ecco dunque che anche nella consuetudine compare il "matrimonio riparatore", che si basa sull'assioma dell'inferiorità della donna rispetto al maschio, della sua dipendenza sessuale, del suo essere – come pensa Melodia di Franca – una proprietà altrui. Anzi, un "passaggio di proprietà", dall'autorità paterna a quella del coniuge: la logica non è dissimile da un'altra consuetudine medioevale, il "matrimonio combinato".⁴⁰⁰

^{397.} *Ivi*, p. 663.

^{398.} Lieta Harrison, *Le svergognate*, Novissima, Roma, 1963, p. 4.

^{399.} *Ibidem*.

^{400.} Mara Boneschi, *Santa pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra a oggi*, Mondadori, Milano, 1998, p. 95.

Il pretendente può rapire la donna di cui si è invaghito. Se lei ci sta, ma sussistono resistenze delle famiglie di provenienza, si parla di *fuitina*: i due amanti scappano, consumano (o fanno credere a tutti di consumare) un rapporto sessuale e al loro ritorno vengono accolti da entrambe le famiglie, più o meno *obtorto collo*, come fidanzati prossimi al matrimonio. Più grave è il caso in cui lei non sia d'accordo e non condivida i sentimenti dello spasimante. Qui quest'ultimo ha il diritto – di fatto, sancito dal legislatore – e benedetto dalle regole consuetudinarie di rapire e stuprare la sua favorita. Costei sarà costretta, per salvarsi dal disonore, a sposare chi le ha usato violenza: “L'onore è salvo,” ha scritto Mara Boneschi “però a trionfare sono la violenza sui sentimenti e l'ipocrisia”.⁴⁰¹

Si badi bene: in questo sconcertante meccanismo, la costrizione è reciproca. Il rapitore-stupratore è vincolato al matrimonio quanto la sua vittima. Egli è costretto a sposare la donna, in quanto anch'egli deve “riparare” il duplice torto del rapimento e dello stupro. Se non lo facesse, il suo destino sarebbe segnato: “Se questi rifiuta, e in tal caso si dimostra uomo senza onore, saranno i parenti della ragazza ad ucciderlo”.⁴⁰² Anche qui, giunge in aiuto un altro articolo del codice Rocco, il 587: “Omicidio e lesione personale a causa di onore”, che riduce sensibilmente la pena. Talvolta è la ragazza stessa a impugnare la pistola e farsi “giustizia”: in ogni caso, l'onore, la dignità e l'integrità morale della giovane sarebbero ripristinati.⁴⁰³

Nell'inchiesta della Harrison emergono numeri che fanno riflettere: più della metà degli intervistati è favorevole al delitto d'onore come conseguenza del matrimonio riparatore negato; il 60 per cento dei genitori obbligherebbe la figlia a sposarsi con il suo rapitore-stupratore. Da notare che quasi il 90 per cento delle ragazze intervistate dalla Harrison ammettono che, se la famiglia lo richiedesse, sposerebbero un uomo che disprezzano, e quindi anche il loro rapitore-stupratore.

⁴⁰¹ Mara Boneschi, *Senso. I costumi sessuali degli italiani dal 1880 a oggi*, Mondadori, Milano, 2000, p.241.

⁴⁰² Lieta Harrison, cit., p. 4.

⁴⁰³ Del delitto d'onore per matrimonio riparatore negato, se ne è occupato il cinema con due indimenticabili pellicole: “Sedotta e abbandonata” (1964), di Pietro Germi, con Stefania Sandrelli; e “La ragazza con la pistola” (1968), di Mario Monicelli, con Monica Vitti.

Torniamo al 26 dicembre 1965. Melodia, forte di un solido equipaggiamento legislativo e consuetudinario, rompe gli indugi e passa all'azione. È mattino, il capofamiglia è appena uscito. Aiutato complessivamente da dodici complici, Melodia entra in casa Viola, in via Arancio 41. Mentre Giuseppe Ferro, uno della banda, immobilizza la signora Vita, ferendola, altri quattro bloccano Franca. "Scappa!", grida la madre alla ragazza: "È te che vogliono!";⁴⁰⁴ ma è tardi. Franca Viola viene bloccata da altri quattro complici di Melodia, che la rapiscono. Insieme a lei, si portano via anche suo fratellino Mariano, che piangendo le si è aggrappato alle ginocchia. Verrà rilasciato dopo poche ore: il bottino tanto ricercato da Filippo Melodia non è certo un bambino di otto anni. La Giulietta del giovane boss di Alcamo parte sgommando, con a bordo una ragazza terrorizzata.

L'episodio – apparentemente una *fuitina* un po' più movimentata del solito – è in realtà oggetto di una certa attenzione da parte dei giornali locali. Innanzitutto, si tratta di un rapimento dai risvolti drammatici. Inoltre, come sottolineato dal quotidiano palermitano "L'Ora", non vi è un solo rapitore-spasimante (come tradizione vorrebbe), ma una vera e propria banda, composta da numerosi pregiudicati: tre di loro vengono arrestati pochi giorni dopo il "drammatico ratto di Alcamo", come viene definita la vicenda. Dagli interrogatori degli inquirenti, emergono nomi e moventi:

È stato confermato che ad organizzare il ratto è stato Filippo Melodia, di 25 anni, diffidato più volte dalla polizia. Egli era stato più volte respinto da Franca Viola... Scopo della massiccia e violenta azione dei giovani malviventi è stato quello di rapire la 18enne, un tempo fidanzata di Filippo Melodia, fidanzamento troncato dal padre della ragazza a causa della nota condotta delinquenziale del Melodia.⁴⁰⁵

In seguito emergerà anche la premeditazione, la pianificazione del rapimento, come testimonierà una prostituta avvicinata dai delinquenti alla vigilia del ratto e alla quale i giovani gangster hanno rivelato i loro progetti su Franca.⁴⁰⁶ Vengono quindi emessi i mandati di cattura per gli altri membri della "banda Melodia". Vi è dunque qualcosa di stona-

⁴⁰⁴. Marta Boneschi, *Di testa loro. cit.*, p. 276.

⁴⁰⁵. "L'Ora", 27-28 dicembre 1965.

⁴⁰⁶. "Epoca", 11 dicembre 1966, p. 120.

to, rispetto alla classica *fuitina*. Più che una storiella sentimentale da cronaca rosa, la vicenda appare come un episodio di nera. Ma per il momento è solo una sensazione. "L'Ora" delinea dunque una trama abbastanza classica: la ragazza che ingenuamente si era anni addietro invaghita del giovane delinquente sbruffone e smargiasso; il padre di lei, solido capofamiglia onesto e produttivo, che interrompe quel rapporto; il "bandito" che si vendica.

Nei giorni successivi, aumenta la sensazione che il "ratto di Alcamo" sia stato orchestrato da *gangster* professionisti. Viene ritrovata la Giulietta con sulla quale è stata caricata Franca la sera del 26 dicembre. Vi sono tracce di sangue, c'è un proiettile. Scatta l'"operazione ratto" degli inquirenti, come la definisce il "Giornale di Sicilia", più attento alle trame poliziesche.⁴⁰⁷ Mentre il cerchio delle forze dell'ordine si stringe attorno alla "banda Melodia", l'"Ora" riprende a domandarsi sulla particolarità dell'episodio: "Appare chiaro che questo ratto non è da classificarsi fra le classiche fughe d'amore più o meno convenute".⁴⁰⁸ In quel "più o meno" sta tutto il dramma dell'articolo 544 e del suo radicamento culturale nella società siciliana. Ad ogni modo, si tratta di una banda criminale, non di un giovane spasimante; inoltre, traspare sempre più netta la figura di don Bernardo, un padre tutt'altro che mansueto.

Franca Viola rimarrà nelle mani dei suoi rapitori una settimana. Viene portata dapprima a Castellamare del Golfo, in una casa colonica di proprietà di un pastore, Antonio Stellino. Poi è trasferita in contrada San Leonardo, presso un casolare della famiglia Melodia. Qui, il 27 dicembre, Melodia violenta almeno tre volte la ragazza. Racconterà Franca, in una drammatica udienza del processo:

Gridai disperatamente aiuto con quanto fiato avevo in gola e poi mi pare di essere svenuta [...]. Il Melodia mi possedette ripetutamente senza che io sentissi la forza di resistergli, anche perché, trascorso inutilmente il primo giorno, avevo perso la speranza di essere liberata [...]. Ricordo che il Melodia, superando la resistenza che nelle condizioni particolari in cui mi trovavo ero appena in condizioni di opporgli, si congiunse carnalmente con me solo due o tre volte.⁴⁰⁹

⁴⁰⁷. "Giornale di Sicilia", 27 dicembre 1965.

⁴⁰⁸. "L'Ora", 31 dicembre 1965 / 1° gennaio 1966.

⁴⁰⁹. "L'Ora", 28-29 novembre 1966.

La difesa di Melodia, durante le udienze, tenterà di demolire questa tesi, sostenendo viceversa il consenso della giovane ai rapporti: saranno i momenti più drammatici dell'intero processo.

Il 28 dicembre Franca viene trasferita in una casa alla periferia di Alcamo, sotto stretta sorveglianza del clan Melodia:

Rapita, violentata, terrorizzata, Franca si domanda che cosa le succederà ancora: la uccideranno? Rivedrà i genitori e il fratello? Dovrà davvero sposare quell'uomo?⁴¹⁰

Il 29 dicembre Franca viene di nuovo trasferita, questa volta a casa della sorella di Melodia, Maria Antonia. Una donna presente nell'abitazione-prigione apostrofa la ragazza descrivendole un futuro segnato, invitandola a rassegnarsi: "Eh, figghia mia, che voi fare? Rassegnarti devi, ormai quello che è fatto è fatto...".⁴¹¹ Si deve discutere su come predisporre la *paciata*, tradizionale conclusione di ogni *fuitina* o rapimento "d'amore":

Secondo la tradizione siciliana, dopo che gli innamorati hanno compiuto la *fuitina* e hanno messo i parenti di fronte al fatto compiuto – la ragazza non è più vergine e, quindi, se non si sposa, vivrà il resto della vita da disonorata e da zitella –, le delegazioni delle due famiglie s'incontrano per trattare le condizioni delle nozze e stipulare la pace.⁴¹²

Il giorno di capodanno Melodia convoca quindi Bernardo Viola, allo scopo di trattare i dettagli del matrimonio riparatore. Apparentemente, tutto procede secondo usanza. Ma il contadino, che ha potuto riabbracciare la figlia dopo una settimana di silenzio, ha ben altro in testa. Finge di acconsentire alle richieste del Melodia: il matrimonio, dice don Bernardo, si farà; accetta persino la condizione di lasciare Franca ancora una notte con i suoi carcerieri, come pegno di buona fede. In paese il pensiero dominante è che tutto si risolverà come al solito. Scrive Zullino:

⁴¹⁰. Marta Boneschi, *Di testa loro...cit.*, p. 278.

⁴¹¹. "Epoca", 11 dicembre 1966, p. 121.

⁴¹². *Ivi*, pp. 278-279.

La gente pensa: è la solita storia, il solito rapimento che finisce con un matrimonio. I genitori di lei hanno querelato lui, poi ritireranno la querela non appena fissata la data delle nozze.⁴¹³

In realtà don Bernardo si rivolge al dottor Camilleri, commissario della polizia di Alcamo, per preparare la trappola. Il 2 gennaio, con un *blitz*, gli agenti entrano nella casa di Maria Antonia, catturano quattro membri della banda (tra i quali il Melodia) e liberano Franca.

L'arresto del rapitore, in luogo di un'accoglienza a braccia aperte del futuro suocero (come si aspettava il Melodia dopo la finta *pacziata* di Capodanno), è solo l'inizio: don Bernardo rifiuta il matrimonio tra Franca e il suo rapitore. È ancora l'"Ora", che ha dato alla storia un taglio meno poliziesco e più intimista del suo rivale "Giornale di Sicilia", ad accorgersi del vero, dirompente fatto nuovo:

I genitori non vogliono [...] che la loro figliola sposi ora il giovane che l'ha rapita con la forza e contro al sua volontà. Stavolta non ci dovrebbe essere il "matrimonio all'italiana" che conclude di solito avventure del genere [...]. Spezzando una incivile tradizione, e sia pure con molte perplessità, i genitori di Franca Viola, posti davanti una scelta drammatica, avrebbero deciso. Avevano già detto di no a Filippo Melodia prima del ratto, a maggior ragione dicono no adesso.⁴¹⁴

La ragazza, dopo alcuni giorni di titubanze – il rischio di essere marchiata come la "svergognata" di Alcamo è concreto –, rompe gli indugi e si affianca alla famiglia: "Non lo sposerò", dichiara Franca all'Ora il 5 gennaio: "Non mi piego alla violenza e ai pregiudizi". E ancora: "Lo so che è sempre accaduto così, ma perché la mia vita deve essere condizionata da una barbara usanza?". Infine, un tentativo di "scagionare" la propria famiglia dall'accusa di averla costretta: "Non vi è stata alcuna imposizione. Anche se la scelta può sembrare drammatica ho scelto da me".⁴¹⁵

È il "no" di Franca: quel "no" che scardinerà i costumi e le tradizioni siciliane sino alle fondamenta. L'inviato del quotidiano palermitano coglie la dirompenza della dichiarazione:

⁴¹³. "Epoca", 6 febbraio 1966, p. 83.

⁴¹⁴. "L'Ora", 3-4 gennaio 1966.

⁴¹⁵. "L'Ora", 5-6 gennaio 1966.

A parlare così, a usare un linguaggio nuovo e quasi "rivoluzionario" per certe zone della nostra isola, è una ragazza di 18 anni, la giovane rapita il giorno di Santo Stefano nella sua abitazione in circostanze drammatiche [...]. I genitori, spezzando un'incivile tradizione, avevano già deciso che non avrebbe sposato Filippo Melodia [...] Ma sembrava che la ragazza avesse qualche perplessità [...] del resto comprensibili se è mentalità corrente che l'onore di una ragazza sta nella sua illibatezza e che può essere salvato solo sposando chi è ricorso alla violenza.⁴¹⁶

Il "Giornale di Sicilia" si affiancherà al quotidiano concorrente nel plauso alla decisione: tuttavia, il taglio del giornale, tradizionalmente più moderato, focalizzerà l'attenzione sull'intera famiglia e non solo sulla ragazza:

Alla forza intima che scaturisce dall'animo della fanciulla, che nella sua breve vita ha avuto una così amara esperienza, fa riscontro la forza morale e la dignità dell'intera famiglia [...] Ammirabile il comportamento della famiglia Viola, essa non si piega alla prepotenza, reagisce con umiltà, fermezza, coraggio.⁴¹⁷

Sembra un dettaglio. In realtà, le due posizioni dell'"Ora" e del "Giornale di Sicilia" rappresentano modi distinti di affrontare il problema. Da un lato la decisione di Franca letta come emancipazione rispetto a tutti: non soltanto verso il suo spasimante-persecutore e non solo verso la cultura del "matrimonio riparatore", ma anche nei confronti di un sistema patriarcal-famigliare. È Franca l'unica padrona della propria vita, non la famiglia. Dall'altra parte, ecco invece il tentativo di associare la decisione della ragazza a quella dei genitori, o meglio del capofamiglia. Nella lettura del "Giornale di Sicilia", la decisione è stata presa da don Bernardo e la giovane minorenni si è adeguata: l'istituzione tradizionale della famiglia patriarcale siciliana non è minimamente minata da una scelta autonoma di una "rivoluzionaria", come viceversa scrive l'"Ora".

Non sussistendo le condizioni per applicare l'articolo 544, il Melodia insieme a dodici complici (tutti arrestati, tranne uno ancora a piede

⁴¹⁶. *Ibidem*.

⁴¹⁷. "Giornale di Sicilia", 5 gennaio 1966.

libero)- viene accusato di ratto e di violenza carnale ("Ratto ai fini di libidine"). Spetterà a lui e ai suoi affiliati dimostrare il contrario.

Nel frattempo, la famiglia Viola entra in un riserbo assoluto. La ragazza vive come una reclusa. Appare a una processione, additata da tutti con mezze voci che sembrano pugnolate: "*Idda sdisumura 'u paisi'*", dicono gli anziani.⁴¹⁸ E ancora: "*Bernardo Viola farà la fame [...] e Franca, vedrete, finirà per cedere al suo rapitore Filippo Melodia: magari fra cinque, dieci anni, ma cederà*".⁴¹⁹ L'opinione comune viene magistralmente riportata dalla lucida, ma anche cinica e rassegnata, analisi del duca Alberto Denti di Peyrano, l'autore del romanzo "La Mafiosa". "*Franca sposerà fra qualche anno il suo rapitore*", dichiarerà lo scrittore a un giornalista.⁴²⁰ Anche le istituzioni locali, religiose e civili, appaiono infastidite e malcelatamente favorevoli a una soluzione "riparatrice". L'arciprete di Alcamo, monsignore Regina, accuserà l'inviato di "Epoca" di avere danneggiato con i servizi sul caso Viola il futuro della ragazza:

Il clamore da voi suscitato intorno a Franca Viola è dannoso estremamente per lei; se prima le probabilità che aveva di trovare marito ad Alcamo erano poche, adesso sono addirittura nulle.⁴²¹

Il sindaco della città, dopo avere respinto la tesi della presenza della mafia dietro la vicenda, terrà a precisare che si tratta di un fatto privato.⁴²² Ma il settimanale "Epoca", che lancerà subito dopo il "ratto" una campagna di stampa a favore della ragazza, risponderà con una prima pagina dal titolo significativo: "*Sfidiamo la mafia per questa ragazza*".⁴²³ La rivista organizza un dibattito pubblico ad Alcamo, nel corso del quale si registrano numerosi interventi a favore della scelta di Franca. Con ottimismo l'inviato del settimanale di Mondadori, Zullino, e la giornalista di "Grazia" Maria Pia Rosignoli, interpretano come un fatto positivo la conclusione dell'iniziativa. Ma alla domanda, rivolta da Zullino, al capitano di carabinieri presente, se quella gente sia davvero per-

⁴¹⁸. "Epoca", 11 dicembre 1966, p. 119.

⁴¹⁹. "Epoca", 27 febbraio 1966, p. 18.

⁴²⁰. "Epoca", 13 marzo 1966, p. 32.

⁴²¹. "Epoca", 10 aprile 1966, p. 57.

⁴²². "Epoca", 27 febbraio 1966, p. 20.

⁴²³. *Ibidem*.

suasa dei "buoni principi" sostenuti durante il dibattito, la risposta del militare appare significativa e lapidaria: "No".⁴²⁴

Eppure, qualcosa si muove. Le redazioni dei giornali sono invase da lettere di solidarietà provenienti da tutta Italia e, ciò che più conta, dalla Sicilia. Mentre i Viola si chiudono in un silenzio stampa su un caso ormai di portata nazionale, con i genitori di Franca che la proteggono e si proteggono dalle pressioni dei Melodia e dei loro compari, quella che ormai viene definita, tra virgolette, la "disonorata" di Alcamo riceve numerose lettere di stima da altre donne siciliane. Tra le tante, vale la pena riportare quella di una anonima signora di Trapani:

Come ti invidio, cara Franca, per il coraggio che hai avuto! Di sputarci in faccia ai tuoi aggressori! E quanto il tuo coraggio fa sentire me cento volte più infelice e disgraziata; perché trovandomi in una situazione quasi uguale alla tua, essendo soltanto bella ma per il resto povera e ignorante, non seppi dire di no a chi forzava la mia volontà! E mio padre considerava anzi una specie di fortuna che a incapricciarsi di me fosse stato il figlio di un ricco amministratore di feudi. Perché era solo un capriccio e non amore. Ma sedici anni fa era ancora meno pensabile che una ragazza povera facesse valere i diritti del suo cuore. Lo sposai senza volergli bene, e senza neppure stimarlo. Lui di me si stancò presto. M'ha rinfacciato cento volte le mie origini miserabili. Mi ha trascurato e tradito. Sono la sua schiava da sedici anni! Ma abbiamo quattro figli, per amor loro ho sopportato tutto in silenzio, e almeno fino a quando non saranno maggiorenni continuerò a sopportare.⁴²⁵

Il processo si apre a Trapani il 15 dicembre 1966 e focalizza l'attenzione dei *media* locali e nazionali. Le udienze sono presiedute dal giudice Albeggiani, con i giudici a latere Di Girolamo e Coci; il pubblico ministero è il giudice Silvio Coco: tutti siciliani, anche per evitare sospetti circa incomprensioni non solo lessicali, ma culturali. I Viola si sono costituiti parte civile e hanno un collegio di venti avvocati, pagati dalle collette nazionali: dietro la famiglia si è mobilitata gran parte dell'opinione pubblica, a cominciare da "Epoca":

[...] Il settimanale "Epoca" lancia una vera battaglia civile: non si limita a difendere la scelta della ragazza, ma dichiara che occorre aiutare Bernardo a tro-

⁴²⁴. "Epoca", 27 febbraio 1966, p. 22.

⁴²⁵. "Epoca", 20 febbraio 1966, pp. 67-68.

vare lavoro, Franca a proseguire gli studi, l'intera famiglia ad affrontare il processo.⁴²⁶

Nei giorni del processo, "Epoca" ospiterà sulle sue pagine il serrato dibattito che si sta sviluppando in Italia e in Sicilia sul caso: da un lato chi difende la scelta di Franca e della famiglia Viola; dall'altro chi considera ineluttabile e sostanzialmente giusto il "matrimonio riparatore". Sul numero del 18 dicembre, all'indomani della sentenza, vengono pubblicati numerosi messaggi a favore di Franca:

Vi ringrazio perché non avete mollato" (un italiano che vive in Francia) [...]. "Questo è un altro banco di prova per l'Italia civile, per l'Italia 'giovane' che ne ha abbastanza di tante prepotenza" [...]. "Non abbandonate Franca, non abbandonate noi che vogliamo una Sicilia nuova e libera da tutte queste maledette ingiustizie".⁴²⁷

L'inviato Livio Pesce, riassumerà come segue la posizione senz'altro di parte della rivista:

I rapimenti perpetrati in Sicilia a scopo di matrimonio vengono sempre descritti in chiave umoristica o satirica. Quello di Franca Viola, visto alla luce dei fatti, colpisce soprattutto per il suo squallore drammatico. E permette di capire, con tutto il rispetto per le madri degli imputati che indubbiamente soffrono, quali persone siano da compiangere e quali no.⁴²⁸

Non tutta la stampa nazionale, tuttavia, sarà concorde con le posizioni di "Epoca". Il cattolico "L'Italia", ad esempio, riporterà minuziosamente le posizioni della difesa di Melodia, riducendo al minimo la voce della parte civile.⁴²⁹

Nonostante la richiesta della difesa, il processo sarà pubblico, eccezion fatta per la ricostruzione della violenza carnale. Peraltro, gli argomenti oltre la violenza carnale sono molteplici, e di materiale ce n'è in abbondanza. I capi d'imputazione per Melodia e i suoi dodici compari, sono numerosi:

⁴²⁶. Marta Boneschi, *Di testa loro...cit.*, p. 287.

⁴²⁷. "Epoca", 18 dicembre 1966, pp. 3-4.

⁴²⁸. "Epoca", 11 dicembre 1966, p. 120.

⁴²⁹. "L'Italia", 17 dicembre 1966.

- ratto e sequestro con violenza di maggiorenne;
- ratto di minore (il piccolo Mariano Viola);
- costituzione di banda per delinquere;
- violazione di domicilio;
- violenza e minaccia a mano armata;
- detenzione e uso di armi da fuoco senza licenza;
- incendio doloso del magazzino rurale di Bernardo Viola;
- Taglio di cinquecento piante di vite con frutto;
- Danneggiamento dei terreni di Bernardo Viola con pascolo abusivo;
- Minacce a mano armata;
- Violenza carnale.

Rispetto ai giorni del ratto, della liberazione e del “no”, l’immagine di Franca è ridimensionata: la ribelle, la rivoluzionaria ragazza di Alcamo appare per alcuni giornalisti come una giovane debole e alla mercé dei maschi, da Melodia al padre. Ma forse c’è dell’altro. L’*“Ora”*, che sino a quel momento ha cercato di presentare Franca come un’eroina dell’emancipazione femminile, e in seguito come una martire della brutalità maschile (una Maria Goretti siciliana, verrebbe da dire...), comincia a porsi interrogativi sul reale rapporto tra la ragazza e il Melodia. Il titolo di un articolo pubblicato dal quotidiano palermitano (*“Quei sette giorni di vita in due. Luna di miele o luna di fiele?”*) è emblematico ed evocativo. Questa inversione di tendenza è suggerita da una dichiarazione rilasciata dalla stessa Franca: *“Io però non mi trovai subito d’accordo con mio padre”*, a proposito del rifiuto del matrimonio riparatore. A tale dichiarazione si aggiunge quanto detto dallo stesso Melodia, in un italiano piuttosto confuso:

A miglior chiarimento dei rapporti intercorsi tra me e la Viola, e della consensualità da parte di costei al ratto che fu appunto inscenato per dar modo alla ragazza di chiarirmi, chiarisco che, con la Viola, io intrattenevo relazioni sessuali anche prima dell’inscenato ratto.⁴³⁰

Sebbene Franca smentisca energicamente questa insinuazione (*“Mentisce!”*), il giornale di Palermo segue le prime udienze del processo con sempre maggiori sospetti circa l’atteggiamento di Franca ver-

⁴³⁰. “L’Ora”, 1-2 dicembre 1966.

so l'intera vicenda. Il giornalista Mauro De Mauro, che di lì a pochi anni cadrà vittima della "lupara bianca", e che l'"Ora" ha distaccato al processo, sottolinea le numerose contraddizioni in cui incappa la ragazza di Alcamo. Una dichiarazione del carabiniere che ha liberato la rapita suscita la perplessità di De Mauro:

Quando fu liberata Franca Viola, tenevo in pugno la pistola per precauzione, ritenendo che Melodia fosse armato. Viola mi disse: "Non spari, è già mio marito".

Le perplessità e i sospetti di una parte della stampa siciliana sono la cartina di tornasole di una cultura assai radicata, che parte dalla più profonda campagna e giunge sulle scrivanie e negli uffici dei giornali. Forse, chi sospetta una "complicità" non concede alla ragazza l'attenuante di un comportamento del genere. Oppure, come nel caso dell'"Ora" e di De Mauro, si ha voluto sopravvalutare un processo di emancipazione assai più complesso e tormentato, e ora vi è una delusione che si trasforma in sospetto. Ma non c'è nessuna eroina rivoluzionaria ad Alcamo, con buona pace del progressismo radicale del quotidiano palermitano: c'è soltanto una ragazza che, con fatica, sta aprendo gli occhi. Franca, come la stragrande maggioranza delle sue coetanee siciliane (e l'inchiesta della Harrison lo ha già dimostrato tre anni prima), è vittima di una consuetudine, e sin dai primi giorni di prigionia crede che non vi sia altro destino per lei che il "matrimonio riparatore". È stato il confronto con la famiglia, la scoperta della posizione risoluta assunta dal padre – dal quale evidentemente si aspettava un atteggiamento diverso – a scatenare in lei tutte le dinamiche che rapidamente le hanno fatto pronunciare quel celebre "no". Il resto, a cominciare dai rapporti sessuali definiti consenzienti dall'aggressore – tipica meschinità di ogni stupratore –, non conta.

Se ne accorge il "Giornale di Sicilia", che affronta il processo con un piglio assai diverso rispetto al suo più diretto concorrente. Sin dai titoli dei servizi lo stile appare più sobrio dell'"Ora": *"Un no che in Sicilia ha cambiato qualcosa"*. Ancora più efficace è l'articolo che segue:

L'importanza del caso Franca Viola non sta tanto negli incartamenti processuali, quanto nel fatto che si sia arrivati a celebrarlo [...]. Generalmente, infatti, simili vicende si concludono da noi davanti all'altare [...]. Una norma del codice italiano prescrive che in caso di ratto e successiva violenza carnale il ma-

trimonio estingue il reato. Sul piano morale la norma è aberrante, ma in Sicilia se ne è fatto sempre largo uso [...].⁴³¹

Priva delle incertezze dell'"Ora" è la descrizione della vittima, presentata come una tenace difensora delle proprie indipendenza e dignità:

Franca Viola è rimasta in aula a rispondere alle domande per oltre un'ora, ha confermato il suo no. Era la risposta più importante che doveva dare il processo [...] Sposerò l'uomo che amo, disse un anno fa, sposerò l'uomo che amo ripete al processo [...]. Continua a difendere il sacrosanto diritto all'autodeterminazione sentimentale [...].⁴³²

Se Franca viene dipinta in modo diverso dai due principali quotidiani siciliani, la sintonia si raggiunge quando compare in aula il contadino Bernardo Viola, l'altro protagonista. Con lui, che ha subito le intimidazioni di un delinquente, anzi di un "picciotto", viene evocata per la prima volta la parola "mafia". Lo farà Mauro De Mauro, da sempre coraggioso cronista dell'"Ora":

Se [...] le prime due udienze del processo, pure mettendo a fuoco principalmente il presunto (o inesistente?) romanzetto dell'amore di Filippo Melodia per Franca Viola, avevano già delineato lo sfondo di prepotenze e sopraffazione in cui la vicenda si svolgeva, sabato il terrore e le minacce mafiose sono entrate clamorosamente nell'aula piovigginosa del tribunale [...].⁴³³

E lo farà anche il "Giornale di Sicilia", con toni anche piuttosto inconsueti rispetto all'*aplomb* al quale è normalmente incline:

Il processo Viola è qualcosa di più che la storia di un ratto. È il prodotto di un costume che ancora non vuole morire e della violenza di un gruppo di 'apprendisti mafiosi' che raccolgono la sfida di un uomo, Bernardo Viola, che agisce credendo nei valori della giustizia e della Repubblica.⁴³⁴

Nel corso del processo, uno dei legali della famiglia Viola, l'onorevole comunista Ludovico Corrao, sposterà con abilità

⁴³¹. "Giornale di Sicilia", 9 dicembre 1966.

⁴³². *Ibidem*.

⁴³³. "L'Ora", 12-13 dicembre 1966.

⁴³⁴. "Giornale di Sicilia", 14 dicembre 1966.

E che intanto lo Stato, invece di dare la croce di cavaliere a Bernardo Viola, come il "Corriere della Sera" ha proposto, un deputato comunista ha sostenuto, il ministro Reale ha appoggiato, abolisca l'articolo 544: sicché almeno d'ora in avanti, nessun ratto sbagliato o condotto a regola d'arte, possa rovinare una ragazza e lasciare impunito un rapitore.⁴⁴⁰

Mentre, con la solita lentezza burocratica e politica, *l'iter* abrogativo degli articoli incriminati inizia il suo tortuoso percorso, la vita dei protagonisti prosegue. Non vi saranno grandi reazioni da parte dell'onorata società: il fiume è in piena, e non è il caso di alzare la testa esponendosi ad ulteriori riflettori. Il responsabile di tutto quel chiasso dovrà pagare lo scotto di aver fatto trasformare una "sciocca" vicenda passionale in un atto d'accusa, uno dei primi, contro Cosa nostra. Se c'è qualcuno che dovrà pagare gli errori, non è né Bernardo né Franca. Ma Filippo.

La devianza del Melodia sarà infatti la sua nemesi. La sera del 13 aprile 1978, ad Albareto, in provincia di Modena, dove ha concluso da due anni il soggiorno obbligato impostogli dalla sentenza, Filippo riceve una telefonata

Apparentemente, il passato mafioso è un ricordo e l'ex piccolo boss di Alcamo sembra si sia rifatto una vita: si è sposato, da poco è diventato padre, ha un tranquillo lavoro nella carrozzeria del paese. La misteriosa telefonata lo fa uscire di casa. Attirato in un agguato, verrà trucidato per strada, con due colpi di lupara a bruciapelo: una firma inequivocabile. Gli inquirenti non riusciranno a dare un movente all'omicidio.⁴⁴¹ Forse qualcuno ha voluto chiudere i conti con quel giovane pasticciere. Il debito con la giustizia, Filippo l'ha pagato. Ma con la mafia, forse lo paga soltanto adesso. Ma i giornali, monopolizzati dalla vicenda Moro che sta per avviarsi alla sua drammatica conclusione, dimenticano rapidamente Melodia, la sua tragica fine e i ricordi di un avvenimento ormai lontano, appartenente quasi a un'altra epoca.

Franca Viola si sposerà nel 1968 con Giuseppe Ruisi, un ragioniere di ventisei anni da sempre suo spasimante. Il giorno del matrimonio, il

⁴⁴⁰. "Epoca", 25 dicembre 1966, p. 3. L'"Unità", organo del PCI, sarà il capofila della battaglia per l'abrogazione di quella che verrà definita una "legislazione aberrante" ("L'Unità", 20 dicembre 1966). Le deputate e le senatrici comuniste hanno espresso la loro solidarietà a Franca Viola ("L'Unità", 17 dicembre 1966). Lo stesso faranno le rappresentanti di altri partiti politici.

⁴⁴¹. "Epoca", 26 aprile 1978, p. 26.

presidente della Repubblica Giuseppe Saragat invierà ai due novelli sposi un regalo in segno di simpatia a nome di tutti gli italiani. Lo stesso anno del matrimonio, Franca e Giuseppe verranno ricevuti in un'udienza privata dal pontefice Paolo VI. Nel 1970 il regista Damiano Damiani realizzerà il lungometraggio "La moglie più bella", liberamente ispirato alle vicende di Alcamo. Un'esordiente e giovanissima Ornella Muti vi interpreterà il ruolo di Francesca Cimarosa, ovvero una Franca Viola ancora più combattiva e risoluta.⁴⁴² Il settimanale "Epoca" dedicherà al film tre pagine con un servizio fotografico del set, per ribadire l'importanza di "*una storia che non sarà mai dimenticata*".⁴⁴³

Tornata ad Alcamo dopo una permanenza a Monreale, oggi nonna Franca è una signora riservata e schiva, come tante donne siciliane. Ma è sempre la stessa ragazza moderna e romantica di quarant'anni fa:

^{442.} Trama: Don Antonino Stella, capo della mafia in un paese siciliano si lascia arrestare dai carabinieri sicuro di essere assolto al processo. In sua assenza, Vito Juvara, suo prediletto, pensa di continuare l'opera assumendo verso gli altri tutti gli atteggiamenti del padrone. Egli ha messo gli occhi su Francesca Cimarosa, sedicenne e bella figlia di un povero terremotato, che vive del lavoro dei campi, e si fida con lei, ma la ragazza, sotto un aspetto dolce e remissivo nasconde un temperamento fiero ed orgoglioso per cui quando si accorge, dal comportamento di Vito, che questi la considera come un oggetto e non come un essere umano, rompe il fidanzamento. Il fatto è clamoroso e l'ironia nascosta della gente e quella più aperta dei nemici o dei seguaci ferisce l'orgoglio di Vito che, con l'aiuto di tre giovani, rapisce Francesca e la violenta, certo che essa gli chiederà di sposarlo. Ma le cose vanno diversamente: Francesca denuncia Vito alla giustizia che tuttavia non può procedere perché la denuncia stessa non è sottoscritta dai genitori, i quali non avallano l'azione della figlia per paura di Vito, che li ha minacciati di distruggere il loro granaio. Ma la ragazza, con un gesto di assurda ribellione, incendia lei stessa il granaio, togliendo così a Vito ogni possibilità di rivalsa e ai genitori stessi ogni ragione di paura. L'aggressione a Francesca da parte dei genitori, dei complici di Vito e l'atteggiamento coraggioso di un'altra ragazza convincono finalmente i Cimarosa ad agire. Vito e i suoi amici vengono arrestati mentre Francesca piange amaramente sulla sua storia d'amore finita (da YahooCinema Italia).

^{443.} "Epoca", 22 febbraio 1970, pp. 68-71.

Oggi consiglio ai giovani di seguire i loro sentimenti; non è difficile. Io l'ho fatto in una Sicilia molto diversa: loro possono farlo guardando semplicemente nei loro cuori.⁴⁴⁴

Ha scritto Leonardo Sciascia, in un articolo sull'"Ora" a chiusura del processo sul caso Viola:

È stata intesa, come una rivolta individuale contro un costume e un ambiente in cui da secoli si consuma la degradazione della donna ad oggetto privo di volontà e di sentimento, ma senza tener conto che a questa degradazione ha tenuto e tiene mano lo Stato con le sue leggi [...]. Stato che secondo alcuni dovrebbe insignire Viola di onorificenze nel tempo stesso che mantiene l'articolo di legge che, in pratica, è stato per Filippo Melodia elemento di istigazione a delinquere.⁴⁴⁵

Con l'articolo 1 della legge 442 del 5 agosto 1981 l'articolo 544 del codice penale, che prevedeva la possibilità di depenalizzare il reato di violenza sessuale attraverso un successivo matrimonio tra stupratore e vittima, è stato abrogato.

Tra la vicenda di Franca Viola e l'abrogazione dell'articolo 544 sono passati 16 anni. In poco più di tre lustri è capitato di tutto, dal Sessantotto, alle stragi della "strategia della tensione", a nuove terribili guerre di mafia. È stata approvata la legge sul divorzio, poi confermata da un referendum. Nell'anno del processo sul caso Viola è esploso lo scandalo della "Zanzara" e dell'inchiesta dei ragazzi del liceo Parini di Milano sulle abitudini sessuali delle loro colleghe. Milano e Alcamo: due realtà a distanza siderale l'una dall'altra. Eppure, i ragazzi del Parini e la ragazza della provincia di Trapani rappresentano due facce della stessa medaglia: la lotta di una nuova generazione per raggiungere quell'"autodeterminazione sentimentale" di cui parlavano i giornali durante il caso Viola. Negli anni successivi tante saranno le conquiste civili ed etiche di un'Italia in rapido cambiamento.

Un processo complesso, dalle dinamiche sociali e politiche estese e ramificate. Ma che forse è iniziato nel gennaio 1966, in un paesino

⁴⁴⁴ Dall'intervista rilasciata il 17 gennaio 2006 dalla signora Viola a Riccardo Vescovo, *cit.*.

⁴⁴⁵ "L'Ora", 19-20 dicembre 1966.

dell'entroterra trapanese, con quel flebile ma secco "no" pronunciato da una bella ragazza con occhi mandorlati e capelli corvini.